

Agguato mafioso a Inzitari. Chiesti 4 rinvii a giudizio

Cosenza. Inseguito dalla morte. Con un figlio ucciso a diciott'anni e un cognato dilaniato da una bomba. Pasquale Inzitari, imprenditore, ex amministratore comunale di Rizziconi, con un passato di esponente politico "centrista", è scampato a un agguato di 'ndrangheta il 25 luglio del 2017 nel parcheggio del centro commerciale "I portali" di Corigliano. Due killer in sella a uno scooter, partiti dalla Piana di Gioia Tauro, hanno tentato di farlo fuori a colpi di pistola. L'imprenditore è sceso dal fuoristrada su cui si trovava e che era stato colpito alle ruote, cercando scampo all'interno della struttura commerciale. Ha intrapreso una corsa disperata inseguito da uno dei due sicari che, dopo averlo quasi raggiunto, ha tentato di far di nuovo fuoco con l'arma stretta in mano che, però, s'è inceppata. Per il tentato omicidio di Inzitari, l'undici agosto dello scorso anno, sono state arrestate per ordine della Dda di Catanzaro quattro persone: Michelangelo Tripodi, 45 anni, di Vibo Valentia, Francesco Candiloro, 44 anni, di Polistena, Antonio Domenico Scarcella, 56 anni, di origini calabresi ma residente in provincia di Brescia, e Gianenrico Formosa, 52 anni, di Flero, piccolo comune del bresciano. A raccontare i retroscena dell'agguato è stato proprio Formosa, coinvolto nel frattempo in altre inchieste e diventato collaboratore di giustizia il 30 novembre del 2021. La sera di quel martedì 25 luglio di sette anni fa, nel piazzale ancora affollato di clienti de "I portali" - centro commerciale nel quale Inzitari gestiva un importante punto vendita - Candiloro e Formosa arrivarono a bordo di una Renault "Capture" presa a noleggio, mentre Tripodi alla guida d'un furgone bianco. Nella pancia del mezzo c'era lo scooter TMax che i due avrebbero utilizzato poco dopo per attentare alla vita dell'imprenditore. A Gianenrico Formosa erano stati offerti 20.000 euro da Scarcella e Candiloro per partecipare all'agguato. La proposta era avanzata durante un incontro in un bar di Brescia, così ha raccontato il pentito ai pm antimafia. Ai tre si sarebbe poi aggiunto Tripodi. Per i quattro imputati, il procuratore di Catanzaro, Vincenzo Capomolla, l'aggiunto Giancarlo Novelli e il pm distrettuale Stefania Paparazzo, hanno chiesto il rinvio a giudizio. L'udienza preliminare è fissata nel capoluogo di regione il 20 giugno prossimo. I lutti familiari Pasquale Inzitari ha già pagato un prezzo altissimo alla 'ndrangheta. Il 26 aprile del 2008 il cognato, Nino Princi, suo socio in attività economiche legate al centro commerciale "Il porto degli ulivi" posto tra Gioia Tauro e Rizziconi, venne dilaniato da una bomba collocata sull'auto. L'imprenditore, già impegnato pure nel mondo sportivo con il Delianuova Calcio e il Catanzaro, morì pochi giorni dopo negli Ospedali Riuniti di Reggio. Il figlio di Inzitari, l'appena diciottenne Francesco Maria, venne invece assassinato il 5 dicembre del 2009 mentre stava andando a una festa di compleanno. L'imprenditore rizziconese, nel 2005, aveva denunciato la richiesta di pagamento di una tangente di 800.000 euro che gli era stata avanzata dalla storica e potente cosca di Rizziconi guidata dal boss Teodoro Crea. Gli strani incroci Francesco Candiloro e Michelangelo Tripodi sono stati condannati in primo grado all'ergastolo per l'omicidio di Marcello Bruzzese, fratello del pentito Girolamo Biagio, ucciso il giorno di Natale del 2018 nel centro storico di Pesaro, nelle Marche,

dove viveva da tempo sotto protezione. Per la stessa vicenda è a giudizio Domenico Antonio Scarcella. Il pentito Formosa ha reso dichiarazioni anche su questo fatto di sangue asserendo che Candiloro gli disse testualmente : «A Pesaro abbiamo fatto una bella figura». Non solo: il collaboratore ha inoltre rivelato d'essere stato reclutato per assassinare un altro fratello di Girolomano Bruzzese, Franco, residente a Ivrea, partecipando a una serie di appostamenti. L'agguato tuttavia non venne poi portato a termine e fu scelto come obiettivo il germano Marcello. Il pentito Girolamo Bruzzese, nel 2003, mentre viveva un periodo di latitanza sparò alla testa al padrino Teodoro Crea con cui era alla macchia. Convinto di averlo ucciso si presentò ai carabinieri per collaborare. Crea, però, sopravvisse sebbene costretto da quel giorno a vivere su una sedia a rotelle. Bruzzese subì una prima vendetta trasversale il 10 febbraio del 2004 quando, nelle campagne di Cittanova, fu assassinato con 15 colpi di pistola l'incolpevole suocero, Vincenzo Femia, agricoltore incensurato.

Arcangelo Badolati